

L'INTERVISTA

Alessandra Casarico

“Carriere ad handicap la penalità del figlio non si recupera più”

L'esperta di occupazione femminile: “In tutto il mondo è così spesso l'organizzazione è decisa dai maschi per i maschi”

MONICA SERRA
MILANO

La chiamano «penalità legata alla nascita del figlio». A livello globale «la maternità determina ancora la carriera lavorativa di una donna». Va dritta al punto Alessandra Casarico, docente associato di Scienza delle finanze alla Bocconi ed esperta di occupazione femminile e disparità di genere.

Il «problema» riguarda solo il momento della nascita del bambino?

«Gli studi dimostrano che i destini lavorativi tra le mamme e le non mamme, e tra le madri e i padri, si divaricano dopo la nascita di un figlio e lo svantaggio non si recupera più. A quindici anni dalla nascita, rimane la perdita in termini di reddito, offerta del lavoro, permanenza nel mercato o in imprese più remunerative».

Succede in tutto il mondo?

«In Svezia, come in Germania, in Spagna e negli Usa. In Italia, la «penalty» è inferiore nelle regioni che offrono più servizi o che hanno una cultura più progressista sulle questioni di genere».

E questo quanto influisce nella decisione di una donna di rinviare la maternità?

«È un elemento importante: l'età media in cui una donna ha il primo figlio in Italia si è alzata a 31,4 anni. Questo si riflette sul numero di figli che si possono avere e sulla fecondità del nostro Paese, che non supera gli 1,2 figli per donna».

Ma i papà dove sono?

«In generale c'è una forte asimmetria tra uomini e donne nell'uso del tempo destinato alla cura dei figli».

Quelle che lavorano, poi, sono pagate meno degli uomini.

«Il differenziale salariale nel settore privato si aggira intorno al 17%. La differenza nei redditi di lavoro è ancora più ampia: le donne sono impiegate in settori meno remunerativi, fanno più fatica a fare carriera, lavorano in imprese che pagano meno, più spesso in impieghi part time e fanno meno straordinari».

Una libera scelta?

«A pesare sono stereotipi di genere, cultura, organizzazione del tempo di lavoro, assenza di servizi. Il colmo è che se si somma il tempo dedicato al lavoro in ufficio e quello dedicato alla gestione della casa e alla cura dei figli, le donne italiane in media lavorano molto di più degli uomini».

Esistono ancora mestieri per soli uomini?

«Al di là dei lavori in cui serve maggiore forza fisica, il tema cruciale è l'organizzazione del tempo del lavoro, spesso deciso dagli uomini per gli uomini. Nelle professioni in cui si richiede una estrema flessibilità e disponibilità h24 le donne sono meno presenti. Ma siamo sicuri che sia necessario organizzarsi così perché quel lavoro funzioni?».

Anche perché nei ruoli decisionali ci sono soprattutto uomini. C'è una luce in fondo al tunnel?

«Qualcosa si muove. La legge sul-



ALESSANDRA CASARICO

DOCENTE DI SCIENZA
DELLE FINANZE ALLA BOCCONI



Dopo la maternità si divaricano i destini lavorativi con i padri ma anche con le non mamme

Non è una battaglia di donne per donne una società che include tutti i talenti è vincente

le quote di genere nei Cda ha cominciato a scardinare queste logiche: si può sperare di iniziare a vedere più donne nel management. Anche la legge sulla trasparenza dei salari può essere un'aleva per far vedere alle aziende le differenze che ci sono».

La strada è in salita.

«Si deve lavorare su più fronti.

Il ruolo dei servizi è fondamentale nel work life balance: l'equilibrio tra la vita e il lavoro che dovrebbe essere importante non solo per le donne, ma per le famiglie in generale. In Italia solo il 25% dei bambini tra 0 e 2 anni ha un posto negli asili nido. C'è il tema della condivisione dei compiti tra madre e padre, i congedi parentali, i congedi di paternità: adesso gli uomini hanno dieci giorni, non tanti ma siamo partiti da due».

E poi c'è l'annosa questione culturale.

«In buona parte degli italiani ancora prevale una visione di genere per cui le donne sono felici solo se sono madri, non possono essere brave madri se lavorano, e via dicendo».

Anche le donne la pensano così?

«Le donne italiane sono più conservatrici della media delle europee, ma sempre meno degli uomini italiani».

Che cosa sta perdendo la società che le esclude?

«Recita uno slogan: l'uguaglianza di genere oggi per la sostenibilità di domani. Dovremmo puntare ad avere una società più inclusiva che utilizzi al meglio tutto il suo capitale».

È solo questione di equità?

«Non è, come tanti pensano, una battaglia delle donne per le donne, per accaparrarsi qualche spazio in più nel mondo. Una società che include tutti i talenti che ha a disposizione, quindi anche quelli delle donne, è vincente, destinata alla crescita, allo sviluppo e al benessere». —

© R. PRODUCIONE RISERVATA